

Il retroscena Da dieci anni mai così a rischio l'asse che ha fatto la storia del centrodestra

Il Cavaliere e il timore di un rapporto compromesso

*Gasparri: «Vulnus da sanare in fretta»
Ma per riuscirci servirebbe Tremonti*

ROMA — Il timore nel centrodestra è che lo scontro politico tra Pdl e Lega si sia trasformato in un problema personale tra Berlusconi e Bossi, che le tensioni accumulate in questi giorni sulla Libia abbiano provocato una rottura che rischia di compromettere il rapporto tra il Cavaliere e il Senatùr. Sono preoccupazioni che affiorano e mettono in allarme lo stato maggiore del premier ancor più di una crisi di governo, per ora nemmeno messa in preventivo. Piuttosto è lo strappo tra Berlusconi e Bossi che va ricomposto, «c'è un vulnus nella loro relazione — come ammette il capogruppo del Pdl al Senato, Gasparri — che dev'essere sanato in fretta. Anche perché c'è poco tempo a disposizione».

Se l'intesa davvero si incrinasse, non verrebbe messa a repentaglio solo la tenuta dell'esecutivo, ma qualcosa di politicamente più importante e profondo, un asse che ha fatto la storia del centrodestra dal 2001 in avanti, un'alleanza alla quale sono stati sacrificati gli altri alleati. Non a caso il viceministro leghista Castelli ricorda a Berlusconi che «se non ci fosse stato il Carroccio, lui non sarebbe caduto il 14 dicembre scorso, ma già nel 2002, stretto nella tenaglia romana di Fini e di Casini».

Non è dato sapere fino a che punto il rapporto personale tra il Cavaliere e il Senatùr si sia deteriorato, è certo che il protrarsi del silenzio fra i due fa intuire la difficoltà di ripristinare le comunicazioni. Né il premier può pensare di riattivare il circuito attraverso gli uomini di Bossi. L'ha capito l'altro ieri, conversando in aereo con il ministro leghista Calderoli, che dopo averlo ascoltato sulle ragioni della svolta interventista in Libia, ha chiuso così: «Silvio, guarda che non devi parlare con me ma con Umberto».

Serve l'incontro tra i due, «e Berlusconi stavolta dovrà fare da solo», spiega il ministro alle Infrastrutture Matteoli. In soccorso non può certo intervenire Gianni Letta, che per il Cavaliere cura i rapporti con il mondo intero tranne che con Bossi. In questa fase peraltro il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si è defilato ancor di più, visto il gelo

nelle relazioni con l'altro uomo forte del governo: Tremonti. Proprio il titolare dell'Economia servirebbe a Berlusconi per riaprire il dialogo con il capo della Lega, e in questo senso va letto l'ennesimo comunicato di solidarietà redatto dal premier, dopo che il rappresentante di via XX settembre è stato nuovamente attaccato dal *Giornale*.

Peccato che il pensiero ufficiale del Cavaliere, affidato alle note di Palazzo Chigi, si discosti dai ragionamenti riservati in cui esprime concetti severi verso Tremonti. Ancora l'altra sera, a casa di una parlamentare del Pdl, davanti a esponenti del governo e dirigenti di partito, Berlusconi ha confidato i propri sospetti sulle manovre politiche del suo ministro, accusato di remare contro l'esecutivo e di lavorare a un cambio in corsa.

Ma il vero problema adesso è riallacciare il rapporto con Bossi. Difficile immaginare che Berlusconi abbia tentato di inserirsi nelle dinamiche interne alla Lega, ma non c'è dubbio che le dichiarazioni di questi giorni del Pdl — con cui si tende a eviden-

è la partecipazione alle operazioni militari che è a repentaglio, e per certi versi non lo è nemmeno il governo, se è vero che per il passaggio alla Camera **UDC** ha promesso al Quirinale un atteggiamento di responsabilità istituzionale. Niente crisi sulla politica estera, sarebbe un disastro per l'Italia nelle relazioni internazionali.

Resta invece una priorità di Berlusconi superare l'impasse con Bossi, ripristinare un rapporto che pare fortemente incrinato. L'ultimo dei problemi è trovare un accordo sui raid aerei in Libia. Anche perché, in realtà, su questa svolta interventista Berlusconi non è d'accordo nemmeno con se stesso.

Francesco Verderami

Sortite sgradite

Le parole con cui dal Pdl si evidenziano le differenze nel Carroccio non agevolano il riavvicinamento con il Senatùr. **ziare le differenze all'interno del Carroccio** — non agevolino la ripresa delle relazioni con il Senatùr, geloso del proprio movimento e irritato per queste sortite alleate. Ecco perché il conto non torna, ecco perché tra gli uomini del Cavaliere la sensazione è che lo scontro politico si sia trasformato in un problema personale.

Il resto è solo tattica parlamentare, l'idea su cui hanno convenuto l'altro ieri sera Maroni e Matteoli di superare lo stato di emparse con una mozione in Parlamento, «è l'unico modo di uscirne», rappresenta l'approdo di un'operazione che passa dall'incontro tra Berlusconi e Bossi. Altrimenti non basterebbe nemmeno un documento in cui si definiscono in maniera restrittiva tempi e modalità della presenza italiana sul teatro di guerra libico. Non

